

**L’UOMO ACCENDE UNA LAMPADA**

**NELLA NOTTE A SE STESSO MORENDO**

**(Eraclito)**

***Relazione del Cappellano Padre Romualdo Formato***

***Sul massacro della Divisione “Acqui” a Cefalonia***

Scendiamo e ci addossano tutti ad un muro di cinta, mentre vediamo che una decina di soldati tedeschi, rivolti verso di noi, si mettono l’elmetto da combattimento e imbracciano le pistole mitragliatrici. …

Rivolgo al gruppo degli ufficiali queste parole:

– Amici e fratelli! Conoscete ormai quale sorte ci attende. Non ci resta che rivolgerci a Dio e raccomandarci alla Sua infinita misericordia. Gli chiederemo tutti insieme perdono delle nostre colpe, ed io, Suo ministro, per l’autorità ch’Egli stesso e la Chiesa mi accordano in questa tragica circostanza, impartirò a tutti l’Assoluzione sacramentale. Accettiamo serenamente la morte come olocausto espiatorio per le colpe della vita. Il nostro sangue, per virtù del Cristo crocifisso, sia alla nostra anima lavacro di purificazione. E disponiamoci a presentarci fiduciosi dinanzi al trono di Dio, Padre e Creatore nostro.

Segue una scena quanto mai commovente che mi fa pensare ai primi tempi del Cristianesimo, quando i futuri martiri, prima di essere dati in pasto alle fiere nell’Anfiteatro, si raccoglievano in preghiera intorno al sacerdote benedicente.

Tutti, infatti, si piegano in ginocchio. Molti hanno le mani levate al cielo. Altri hanno un libretto di preghiere o una Corona del Rosario. Qualcuno ha davanti agli occhi un’immaginetta sacra o una medaglia che si è tolta dal petto. Molti tolgono dal portafoglio le fotografie dei loro cari e le mostrano ai vicini.

Recitiamo tutti insieme, con gran calma, adagio adagio, scandendo bene e forte le parole, l’Atto di Dolore. Quindi a voce altissima recito al plurale l’intera formula dell’Assoluzione. Il medesimo gesto sacro compio con altri quattro o cinque gruppi di ufficiali che sopravvengono con altre autocarrette, mentre le esecuzioni, già precedentemente iniziate, riprendono con ritmo accelerato: tre plotoni di otto uomini ciascuno; due esecutori mirano contro una sola persona: l’uno al petto, l’altro alla testa. Ogni ucciso riceve inoltre il cosiddetto colpo di grazia alla tempia.

Tutti si mantengono meravigliosamente calmi. Ognuno prima di andare sotto al plotone di esecuzione passa da me a consegnarmi o l’anello della fede per la consorte lontana, o una catenina d’oro, o l’orologetto, o qualunque altro ricordo. Tutti mi consegnano il portafogli; tutti mi fanno scrivere l’indirizzo della famiglia ed alcuni mi dettano le ultime volontà o delicatissime commissioni.

Molti, temendo di non riuscire a consegnarmi le loro cose e non potendosi staccare dal muro, m’invocano nervosamente dalla parte loro. Per qualche tempo in quel sinistro luogo di morte non si è udito che un solo grido ripetuto con voce altissima da cento e cento petti: - Cappellano, cappellano … qui … qui! Un momento, un momento, per carità - E a me sembra di impazzire, non sapendo dove accorrere prima, mentre come un automa corro da una parte e dall’altra lungo quel tragico assembramento di morituri…

Per oltre quattro ore si prolunga lo strazio del martirio, degli addii, degli abbracci interminabili, dei baci che fanno inzuppare di lacrime i nostri volti. Alcuni si gettano ai miei piedi, e non contenti dell’Assoluzione generale vogliono ripetere la confessione individuale. Altri si attaccano alla mia veste per non staccarsi più. Molti mi prendono le mani convulsamente e le baciano e le bagnano di lacrime cocenti …

Il sottotenente La Terza mi dice:

*– Cappellano, mi attacco a te, così resto un minuto di più in vita!*

Impossibile descrivere le singole strazianti scene che dilaniano gli animi in quelle quattro ore di martirio. Infine, quando credetti di scorgere un senso di stanchezza e di terrore nelle nere e cerchiate occhiaie di un ufficiale tedesco, mi avvicinai a lui e, con le mani tese, urlai, più che non supplicai, piangendo:

– Vi prego, salvatemi almeno quest’ultimo gruppo! Sono ormai quattro ore che fucilate: basta! Salvatemi questi ultimi!

Un dirotto pianto che mi sopravvenne non permise che continuassi. Ma quel pianto nella sua interiore eloquenza contribuì forse a commuovere il già scosso ufficiale… Dopo oltre mezz’ora di angoscia mortale e spasmodica attesa, giunse l’ufficiale annunziando:

– Il Comando tedesco concede generosamente salva la vita a quelli che sono qui presenti!

Strinsi allora calorosamente e ripetutamente la mano all’ufficiale e ruppi in nuovo irrefrenabile pianto…

Pregai ripetutamente perché mi facessero seppellire i miei cari e poveri Morti. Inutilmente! Non mi permisero neppure di fare una sommaria ricognizione delle salme o di compilare un elenco degli uccisi, di modo che non so neppure il numero esatto di tutti i Caduti, né il nome, né l’indirizzo di molti di essi.

Mi consta che la maggior parte delle salme, tanto degli ufficiali, quanto dei soldati, non furono seppellite, né in fosse separate, né in fosse collettive; invece per parecchie sere illuminarono il cielo dell’isola i sinistri bagliori di molti roghi. Le salme, accatastate e impregnate di benzina, bruciarono a lungo…

Con quale animo straziato abbiamo salutato nella piovigginosa mattina del 12 novembre 1943 l’isola del nostro martirio, l’isola che conserva ancora insepolte le salme di tanti nostri amici carissimi, o ne ha disperso al vento le ceneri!

Si calcola che nei dieci giorni della tragedia di Cefalonia siano periti oltre 4.000 uomini di truppa e 500 ufficiali.

Né questa fu la fine della tragedia per la sventurata Divisione “Acqui”.

Tutti i superstiti, in numero di oltre 7.000, furono trattenuti prigionieri e lasciati quasi morire d’inedia. Poi furono caricati su alcune navi per essere trasportati sul continente greco, due delle quali, le più grandi, andarono ad urtare i banchi di mine e saltarono in aria e quasi tutti i naufraghi perirono miseramente.

Poveri figli d’Italia.

Riflessione proposta dagli studenti del Liceo scientifico “Cosimo De Giorgi” di Lecce

Viale Michele De Pietro, 14 73100 – Lecce C.F.: 80011850759

Tel. 0832/522223 Cod. Ist. LEPS01000P

 Sito: <https://liceodegiorgi.edu.it> e.mail: leps01000p@istruzione.it leps01000p@pec.istruzione.it